



Dal libro di **Giuseppe Faso**

*Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*,  
ed. Derive Approdi, 2008

## **Ospite**

La presente rubrica non esisterebbe se non ci fossero conflitti culturali. Il lettore si tranquillizzi: non ci si è convertiti alla “*guerra tra civiltà*”, titolo che, passando dal cinema di fantascienza degli anni Cinquanta al “*dibattito*” attuale, ha perso molto in dignità culturale.

I conflitti cui alludiamo consistono nel tentativo di ridefinizione linguistica, funzionale a legittimare discriminazioni e misconoscimenti di diritti.

*Tucidide*<sup>1</sup>, che molto s'intendeva di politica, scriveva che “*volendo giustificare degli atti prima considerati degni di biasimo si cambia il significato ordinario delle parole*”.

L'offensiva sul “*il significato ordinario delle parole*” è violenta ed è necessario costruire risposte nonviolente.

Si consideri l'uso degradato della parola “*ospite*”.

Da anni il suo significato viene lavorato ai fianchi, soprattutto nei bar e nella chiacchiera più superficiale, che, dimenticando la dimensione sacra dell'ospitalità – grazie alla quale si ripulisce la casa, si tirano fuori le migliori lenzuola e gli asciugamani più freschi, si prepara il cibo più buono, si promette ai bambini impazienti l'arrivo di una persona lontana e ci si mette a disposizione dell'ospite -, riscopre la parentela tra “*hospes*” e “*hostis*”, tra ospite e nemico.

Naturalmente tali avventure semantiche non possono avere origine nel chiasso di una taverna e nella fretta dei crocicchi: è necessariamente una mediazione colta, una legittimazione sulla prima pagina dei giornali o nelle sentenze dei tribunali: è insostituibile il ruolo degli intellettuali e dei burocrati accreditati nella costruzione sociale dell'alieno, nell'enfasi differenzialista che fa di ogni persona di diversa provenienza un pericolo.

Ci si mette ora la Procura Generale della Repubblica di Firenze, ricorrendo contro una sentenza di assoluzione per un cittadino straniero, reo di non aver ottemperato ad una convocazione in Questura perché non tradotta nella sua lingua. Ecco la reazione della Procura:

*“Non si può piegare l'autorità del nostro Stato e la cultura millenaria che ci appartiene alle esigenze (o, rectius<sup>2</sup>, pretese?) di immigrati stranieri in larghissima misura entrati in origine irregolarmente e che invece (...) devono sottostare, quali ospiti, alle regole e agli usi adottati e rispettati dal padrone di casa”.*

*Giovanni Palombarini* ha mostrato (“il manifesto”, 30 aprile 2005) come sui rilievi di carattere giuridico come questo, siano persino diffusi rigurgiti anti – immigrati: veleni, per il nostro vivere civile. E sarebbe istruttiva un'analisi sulla lingua del magistrato, che cerca di coprire l'adesione ad un tono volgare col ricorso alla pedestre retorica della “*cultura millenaria*” e a “*quel latino birbone, fuori di chiesa, che viene addosso a tradimento, nel buono di un discorso*” (Alessandro Manzoni).

<sup>1</sup> **Tucidide**: storico greco (Atene, 460-455 a.C. – 400 circa a.C.) e stratega, scrisse “*Le storie*” in cui racconta la guerra del Peloponneso. Nella sua opera unì alla profondità del pensiero il genio dell'artista ed il rigore del metodo scientifico. Suo intento fu quello che la storia diventasse un patrimonio per l'umanità, affinché da essa si traessero insegnamenti per il futuro.

<sup>2</sup> Termine latino: “più correttamente”.

Ma altro qui va posto in evidenza.

Paradossalmente, a richiamare la condizione dell'ospite è chi nega la dignità dell'immigrato – che non è certo un ospite: è venuto qui per lavorare, non è stato invitato né accolto. Nel dargli dell'ospite si colpisce perciò non soltanto il diritto del lavoratore immigrato, ma il principio stesso dell'ospitalità: i risultati non possono essere che devastanti.

*“Quando i genitori alloggiano un ospite in casa, il cuore del bambino batte più forte, per l'attesa, di quanto non sia mai avvenuto sotto le feste di Natale. L'oggetto di quell'attesa non sono i regali, ma la vita trasformata”. (Adorno)<sup>3</sup>*

L'ospite promette una felicità lontana da un nucleo familiare che riempie l'esterno di babau; e si tenta di degradarlo a estraneo che farebbe bene ad adeguarsi alla *nostra* lingua e alle *nostre* regole: viene così colpita la funzione insostituibile dell'ospite, quella di restituire i colori alla vita con un impercettibile: *“sono ancora qui, venuto da molto lontano”*.

maggio 2005

---

<sup>3</sup> Adorno Theodor Wesengrund, (1903-1969), filosofo, sociologo e musicologo tedesco.